

Polonia  
Walesa  
affronta  
i «duri»

■ VARSAVIA. Lech Walesa cerca di conquistare le parti più riluttanti di Solidarnosc alla linea del dialogo e dell'accordo col potere che egli sta perseguendo. Ieri a Lodz, nella Polonia centrale, il leader del sindacato autonomo ha affrontato una platea di mille operai che appartengono in maggioranza all'ala dura di Solidarnosc, riuscendo infine a trovar consenso nei confronti delle posizioni più moderate. Parlando davanti a cinquecento lavoratori nel Palazzo dello sport della città, Walesa, che in precedenza si era incontrato con la direzione regionale di Solidarnosc e con il gruppo dei dissidenti (i cui capi riconosciuti sono Andrzej Gwiazda e Andrzej Slowik) ha ribadito l'importanza di stabilire e realizzare insieme e senza divisioni la linea dell'accordo. L'inizio dell'assemblea non è stato facile. I lavoratori si sono presentati con striscioni inneggianti a Slowik, e con la richiesta di riunire d'urgenza la commissione nazionale del sindacato. Walesa ha usato toni pacati: «Io - ha detto - sono stato in passato per il boicottaggio delle elezioni, ma adesso sono rimasto senza argomenti. Il potere ha realizzato una tale apertura da lasciarmi tutti a bocca aperta. Non si può solo combattere, occorre anche discutere quando se ne presenta l'opportunità». Il leader sindacale ha quindi invitato a mettere da parte le divisioni «gravi e pericolose». In senso a Solidarnosc: «La Polonia sta affogando e bisogna fare del progresso pensando ai nostri figli».

Shevardnadze e Arens:  
restano le divergenze  
ma si tornerà a parlare  
L'incontro con Arafat

Tra Mosca e Tel Aviv  
il ghiaccio è rotto

Le divergenze restano, Arafat ha ripetuto il duplice «no» alla conferenza internazionale e al dialogo con l'Olp; ma il ghiaccio è rotto e i colloqui continueranno «a livello di esperti»; questo il succo dell'incontro fra Shevardnadze e il capo della diplomazia israeliana. Poco dopo il ministro sovietico ha ricevuto Yasser Arafat, che si è detto convinto che Israele dovrà prima o poi dire di sì alla conferenza di pace.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Chi si aspettava risultati clamorosi è rimasto deluso, non era realistico aspettarsi. Ma l'incontro fra Shevardnadze e Arens - protrattosi ieri mattina al Cairo per quasi tre ore - è di quelli destinati a lasciare il segno. Malgrado i rapporti diplomatici siano interrotti da ventidue anni, di fatto, Urss e Israele hanno aperto ieri, nel più grande paese arabo, un dialogo diretto ad alto livello sul conflitto israelo-palestinese. E lo hanno aperto con la dichiarata intenzione di andare avanti: i due hanno infatti concordato di incontrarsi nuovamente, pur senza fissare alcuna data preventiva, ed hanno soprattutto deciso che le conversazioni, che sono state - sono

Videocassetta di Abu Iyad  
trasmessa a Gerusalemme  
«Siamo pronti da ora  
per negoziati diretti»

concentrica, mentre Shevardnadze parlava con Arens, a Parigi Shamir si sentiva ripetere da Mitterrand che bisogna tener conto della realtà di oggi, dopo 15 mesi di antifronda nei territori occupati, e che la svolta dell'Olp ad Algeri è «uno sviluppo importante» di cui la Francia non può non tener conto. Ce n'è quanto basta, insomma, per spiegare l'ottimismo volutamente manifestato da Arafat al suo arrivo al Cairo, mentre si accingeva a recarsi all'incontro con Shevardnadze. Il leader dell'Olp si è detto convinto che i dirigenti israeliani dovranno prima o poi accettare la conferenza internazionale di pace: «La loro intransigenza - ha osservato - è simile a quella dimostrata prima di ritirarsi dalla penisola del Sinai».

Ci vorrà, certamente, ancora del tempo e molto lavoro diplomatico, e Shevardnadze non lo ha nascosto: «Non possiamo dire - ha dichiarato - di aver trovato una soluzione a tutti i problemi ma noi ce lo aspettavamo neppure, sarebbe stato ingenuo da parte nostra». Abbiamo comunque constatato i numerosi mutamenti intervenuti nella situazione internazionale e nella regione. Arens da parte sua ha detto che si è trattato di un incontro per confrontare le nostre impressioni, valutazioni e posizioni per costruire le fondamenta di una mutua comprensione. Abbiamo scoperto - ha aggiunto - che abbiamo molto da discutere. Nessuno dei due è sceso nel dettaglio dei contenuti, come del resto era da attendersi, forse Shevardnadze lo farà stamani nella attesa conferenza stampa. Anche sulla questione della ripresa dei rapporti diplomatici, Arens ha evitato di parlare direttamente, mentre Shevardnadze ha osservato che Israele «conosce le condizioni» per una normalizzazione. Il riferimento è alla dichiarazione fatta il mese scorso da Gorbaciov secondo cui Mosca ristabilirà le relazioni diplomatiche con Tel Aviv il primo giorno della conferenza internazionale di pace. A quel che risulta, anche ieri il capo della diplomazia sovietica ha condizionato la normalizzazione dei rapporti all'atteggiamento israeliano sulla conferenza; ma ha anche dichiarato ad Arens



Il ministro degli Esteri israeliano Arens incontra Shevardnadze; sotto la stretta di mano fra il ministro sovietico e Arafat.

che Mosca è pronta a dare tutte le garanzie necessarie per la sicurezza di Israele. «Arens ha ripetuto che il suo governo considera la conferenza internazionale non solo «di dialogo» per la pace e il dialogo con l'Olp, sollecitando - invece - «negoziati diretti» con i paesi arabi e con palestinesi dei territori occupati; ha peraltro espresso la speranza che le nostre conversazioni, cominciando all'Urss, la possibilità di contribuire al processo di pace. E non poteva certo pensare che Mosca cambi posizione rinunciando alla conferenza. Nel colloquio tra Shevardnadze e Arens, lungo e molto cordiale, c'è stata ovviamente

Sudan,  
ultimatum  
del militari  
al governo

Il comandante dell'esercito sudanese, appoggiato da 150 ufficiali, ha dato al governo una settimana di tempo per risolvere la propria politica e intervenire per porre fine alla guerra civile che da sei anni travaglia il paese. Al primo ministro Sadek El-Mahdi (nella foto) è stato sottoposto un documento che contiene le richieste dei militari ma il suo contenuto non è stato reso pubblico. Due giorni fa si era anche dimesso il ministro della Difesa per protestare contro l'indisponibilità del governo a fare proprio un accordo di pace raggiunto con la guerriglia dal Partito unionista democratico, che fa parte della coalizione di governo. Secondo gli osservatori il rifiuto di sottoscrivere l'accordo raggiunto con la guerriglia da parte del premier dipende dal fatto che Sadek El-Mahdi tenta faticosamente di tenersi in bilico tra le diverse parti senza scontentare il Fronte nazionale islamico (di ispirazione fondamentalista); che è il terzo partito del Sudan e che si oppone alla clausola del trattato che impone lo «scoglimento» dell'estensione della legge coranica a tutto il territorio nazionale. In Sudan la popolazione è in prevalenza cristiana e animista, ma il governo è controllato dai musulmani.

Gran Bretagna,  
avvelenate  
le uova  
nel supermarket

Cartoni di uova con disegni sopra un esplicito rischio sono state trovate in supermercati di varie città inglesi, con sotto la firma dell'«Ais», il fronte per la liberazione degli animali autore in passato di attacchi incendiari a vari grandi magazzini del Regno Unito. Clienti di un supermarket di Coventry hanno riportato indietro dei cartoni di uova dopo aver trovato dentro il seguente messaggio: «Attenzione non mangiare, queste uova sono state avvelenate. Contattate la polizia, firmato «Ais». Ogni singolo uovo mostrava un piccolo foro, come d'ago, e una scia di inchiostro rosso. L'«Ais» ha denunciato più volte le condizioni in cui le galline da uova vengono tenute nelle industrie avicole.

Atene,  
l'aria  
è tossica  
63 in ospedale

L'inquinamento di cui da anni soffre Atene è arrivato in questi giorni a livelli di nocività acuta; a causa della temperatura tiepida che per il terzo giorno consecutivo ha bloccato sulla città una nube scura e tossica: 63 persone hanno già dovuto ricorrendo agli ospedali, dove è stata loro diagnosticata intossicazione dovuta all'inquinamento dell'aria cittadina. E la situazione è destinata a peggiorare drasticamente nei prossimi giorni: ieri è cominciato anche lo sciopero degli addetti alla raccolta dei rifiuti e, per una settimana, le immondizie ammassate in tutto il centro di Atene. L'Ente di Stato per il controllo dell'inquinamento ha reso noto che la presenza di alcuni agenti inquinanti atmosferici ha superato il livello di pericolosità: l'anidride nitrosa è arrivata a 339 microgrammi per metro cubo d'aria, mentre il monossido di carbonio arriva a 16,6 microgrammi. Ma il centro panellenico per gli studi ecologici (una organizzazione ambientalista privata) ha già denunciato livelli più alti di quelli dell'Ente Statale.

Jugoslavia,  
ucciso  
il vice ministro  
della Difesa  
del Montenegro

Il colonnello Vojislav Stepanovic, vice ministro della Difesa della Repubblica del Montenegro, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un ufficiale di polizia. Il dramma si è consumato l'altro ieri sera presso il Comando Generale dell'esercito di Titograd. Nel riportare la notizia, l'agenzia Jugoslavia Tanjug non ha fornito indicazioni sul movente del delitto che secondo la polizia locale è ancora sconosciuto.

Sarà pubblicato  
in Ungheria  
un libro  
di Gilas?

Il controverso libro di la nuova classe di Milovan Gilas, che nel 1957, all'uscita a New York, costò all'autorevole dissidente jugoslavo una condanna a nove anni di carcere, sarà forse pubblicato in Ungheria. Durante una telefonata, lo scrittore settantottenne, confidente del maresciallo Tito, e non più in disgrazia, ha indicato che il progetto potrebbe incontrare delle difficoltà di ordine economico, non certo di natura politica. E ha rivelato che anche una casa editrice polacca si è detta interessata a pubblicare il libro che prende di mira i favoriti (incoraggiati dal sistema a partito unico).

VIRGINIA LORI

Urss  
Riapre  
una scuola  
ebraica

■ MOSCA. Dopo essere stati colpiti per anni ed anni alla clandestinità quando volevano studiare la dottrina della loro religione, gli ebrei sovietici possono da ieri iscriversi alla luce del sole nella prima scuola di studi ebraici che abbia potuto aprire dagli di Stalin ad oggi. E' l'evento che abbiamo atteso per tutta la vita, ha dichiarato un ebreo moscovita costretto fino ad oggi a studiare segretamente la lingua e le preghiere ebraiche insieme ad un gruppo ristretto di intimi amici. Dopo l'apertura del Centro di studi giudaici di Mosca. Fino a poco tempo fa, l'insegnamento dell'ebraico poteva significare in Unione Sovietica una grave condanna, ora il Centro di insegnamento appena aperto conta già una ottantina di iscritti, che studieranno per diventare rabbini ed eruditi sulla Bibbia, sul Talmud, sul diritto ebraico e sulla storia del popolo di Israele.

L'Olp a Israele: costruiamo insieme la pace



JANKI CINGOLI  
■ GERUSALEMME. Colpo di teatro a Gerusalemme, al simposio promosso dal Centro internazionale per la pace in Medio Oriente sull'«Stato della pace» nella regione. Alle quattro del pomeriggio, è stata trasmessa una videocassetta di Abu Iyad, il numero due dell'Olp, in cui è rivolto un appassionato e chiaro messaggio di pace al popolo e ai governanti israeliani. «La nostra - afferma il leader palestinese - non è una scelta tattica ma strategica. E' necessario porre termine allo spargimento di sangue che colpisce i nostri due popoli e l'unica via è di avere due Stati che coesistono in pace tra loro, io non nego - afferma - che in passato noi guardavamo a questa terra come la nostra, credevamo a una coesistenza tra religioni, e non tra due Stati. La nostra visione non era realistica, i fatti tragici che hanno colpito i nostri due popoli ci hanno spinto a questa evoluzione, che è stata ratificata al Consiglio nazionale di Algeri. Questa è perciò la posizione di tutto il popolo palestinese, e non solo dei suoi dirigenti. «L'unica via è quella della pace. Certo - aggiunge Abu Iyad - ci sono tra voi degli estremisti, ebbene. Anche noi ne abbiamo. Avere audacia significa fronteggiare questi estremisti. Non si possono sterminare cinque milioni di palestinesi, e noi non possiamo sterminare il popolo israeliano». Il dirigente palestinese risponde poi ad un'altra domanda che attaglia il mondo politico israeliano: questo Stato palestinese è una tappa verso il sogno della Grande Palestina? «No - risponde - si tratta di una soluzione definitiva. Una pace vera non può che essere una pace giusta, accettabile per le due parti. Essa non può essere solo un pezzo di carta, non può dipendere solo dal negoziato. Ciò che importa è la vera volontà di pace, che entrambi i popoli siano convinti della necessità di una coesistenza tra i due Stati. Su questa base può essere costruita anche una vera sicurezza, che non può esistere che nella pace e per la

prenda conoscenza dell'accordo e per eliminare il pericolo che gli accordi raggiunti non siano rispettati. La Conferenza internazionale - quindi - non è uno scopo in sé, ma ha una funzione di garanzia internazionale agli accordi. Ma i contatti e i negoziati debbono svolgersi anche prima della Conferenza. «Abu Iyad conclude con un appello appassionato a tutto il popolo israeliano, appello che viene affidato ai movimenti di pace di questo paese perché venga trasmesso, affinché venga accolta la volontà profonda dei palestinesi ad una pace definitiva. Non si può fare la pace, conclude il messaggio, senza gli israeliani e i palestinesi. Dobbiamo avere fiducia in noi stessi. La pace vera non poggia sulle armi, ma su una reale volontà reciproca di pace. E non c'è alternativa vera alla pace e alla coesistenza. «Un grande applauso liberatorio ha accolto questo messaggio dell'Olp, che rappresenta un passo di straordinaria importanza e che avrà certamente un grande impatto nell'opinione pubblica israeliana e di tutto il mondo.

Proteste da tutto il mondo per la condanna di Havel  
Arrestato e poi rilasciato  
il portavoce di Charta 77 a Praga

A ventiquattro ore dalla dura condanna contro il drammaturgo Vaclav Havel, la polizia cecoslovacca ha arrestato ieri, e poi rilasciato in serata, il portavoce di Charta 77 Tomas Hradilek accusandolo di «attività antistatale». Intanto contro la condanna di Havel si levano le proteste internazionali: il presidente francese Mitterrand ha scritto a Husak, e la Cee sta esaminando la possibilità di rivolgersi alla Cse. Hradilek sono di aver diffuso all'estero il testo delle numerose proteste indirizzate al segretario generale del partito Milos Jakes, al comitato centrale, al parlamento e al presidente della Repubblica Husak contro l'ondata repressiva che si è scatenata nel paese in seguito alle manifestazioni per l'anniversario della morte di Jan Palach. E' stata proprio la grande partecipazione popolare a queste manifestazioni, la massiccia presenza dei giovani, a far scattare la repressione. «Questa è la glasnost cecoslovacca», ha commentato Vaclav Maly, un altro esponente di Charta 77. Due dei portavoce del movimento, Sa-

sa Vondra e Dana Nemcova, sono in carcere, imputati nel processo contro i «repubblicani» che nella settimana dedicata a Jan Palach, manifestarono in piazza Venceslav. Il processo ai sette che si trovavano con Havel quel 16 gennaio a deporre fiori sul luogo del tragico rogo di vent'anni fa è proseguito ieri con l'ascolto di alcuni testimoni. L'ottava imputata, Dana Nemcova, portavoce di Charta 77, malata, sarà giudicata in un secondo tempo. Dopo la condanna di Havel, le previsioni non sono ottimiste: è chiaro infatti che il regime ha scelto la via della mano dura, ed intende dare una lezione a chi si illudeva che i mutamenti in corso in Urss, in Polonia e in Ungheria avrebbero portato a qualche sia pur cauta apertura anche in Cecoslovacchia. Ma l'atmosfera che circonda i processi politici non è più quella di silenziosa rassegnazione con la quale venivano accolti analoghi giudizi nei vent'anni passati. Anche ieri, come già era avvenuto duran-

te il processo ad Havel, decine di simpatizzanti, giornalisti, amici, diplomatici occidentali, rappresentanti di organizzazioni internazionali hanno seguito dall'esterno lo svolgimento del processo. L'accesso in aula è rigorosamente limitato ad un familiare per ciascuno imputato, e a due soli giornalisti occidentali accreditati. A poche ore dalla condanna di Havel, intanto, a Praga si sono incontrati sei membri di una commissione ufficiale sui diritti umani, alcuni esponenti occidentali e membri di Charta 77. Al colloquio, durato due ore, hanno preso parte anche l'ex ministro degli Esteri Jiri Hajek, uno dei tanti «esiliati in patria» a cui il regime non riconosce il diritto di cittadinanza politica, e il fratello e la moglie di Havel. Nel darne notizia, il «Rude Pravo» non ha alcun riferimento agli attivisti di Charta 77. L'ondata repressiva in Cecoslovacchia suscita due reazioni in tutto il mondo. Il premier, proibite in Cecoslovacchia, ha inviato un messaggio al presidente cecoslovacco Gustav Husak esprimendogli «preoccupazione per la condanna a Praga dello scrittore cecoslovacco Vaclav Havel» e chiedendogli che la decisione sia annullata. Dopo l'annuncio del governo olandese di voler fare appello alla conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa, anche la Cee potrebbe prendere una iniziativa analoga a nome dei dodici governi europei, chiedendo che il caso Havel sia sollevato in una delle conferenze sui diritti dell'uomo previste dagli Usa. Il portavoce del dipartimento di Stato Charles Redman ha detto che la condanna di Havel è un segno della mancanza di rispetto per i diritti umani fondamentali in Cecoslovacchia. Infine, un particolare significativo: il Teatro universale di Varsavia ha deciso di mettere in scena in febbraio due opere di Havel, proibite in Cecoslovacchia.

Sos del partito lituano contro gli indipendentisti  
Sale la tensione in Lituania  
il Pcus: «Vogliono la secessione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI  
■ MOSCA. La «Lituania rischia di spaccarsi» ed è reale il pericolo di una «secessione», il plenum del Comitato centrale del Partito comunista lituano ha lanciato un allarme senza precedenti accusando di «estremismo» i dirigenti del «Sajudis», il movimento popolare non ufficiale che raccoglie i consensi di migliaia di abitanti della Repubblica baltica. C'è un clima teso. La «Tassa, da Vilnius, la capitale, riferisce che nella riunione, presieduta dal primo segretario Algirdas Brazauskas, è stata messa all'indice la nuova politica del movimento che ha «smesso di sostenere la «restrojka» appoggiando rivendicazioni antisocialiste e di uscita della repubblica dall'Urss». Alcuni membri del Cc non hanno risparmiato critiche alla stampa che si limiterebbe a registrare lo sviluppo degli eventi. E a fame le spese è stato Leningas Sepetis, uno dei segretari del partito e responsabile per l'ideologia, il quale è stato rimosso e sostituito da un medico, Valerio

L'appuntamento elettorale, effettivamente, ha fatto salire il termometro della tensione. Il Cc lituano avverte che «non deve essere consentita» la spaccatura della società perché porterebbe alla «distruzione dei veri fondamenti della restrojka e non risolverebbe i problemi». Ma dal «Sajudis» si replica: «Pensano che noi vogliamo la secessione dall'Unione Sovietica. Noi diciamo che deve essere il popolo a decidere se stare nell'Urss oppure no». Ieri la «Pravda» ha scritto, preoccupata, che un gruppo di membri del movimento, anche comunisti, hanno firmato una dichiarazione «contro la Lituania sovietica». E ha aggiunto: «Ciò che più allarma è che non si tratta di casi isolati ma di una tendenza...». Anche dalla vicina Lettonia un'eco «secessionista». Tra i candidati che si contenderanno un posto di deputato, accanto al primo segretario Jan Vagnis, il giovane Einars Repse, 28 anni, il fondatore del movimento indipendentista nazionale. Nel suo programma la parola d'ordine: riconquista della sovranità nazionale e abbandono dell'Urss. Se verrà eletto, il suo ruolo di deputato del «congresso» dell'Urss sarà davvero unico ed inedito. A Minsk, capitale della Repubblica della Bielorussia, si è svegliato il «Fronte popolare rinascita». Quarantamila persone si sono riunite nello stadio «Dinamo», preso in affitto dal soviet locale, con la parola d'ordine di «autonomia alla Bielorussia», sventolato bandiere rosso-bianche. La «Tass» riferisce che, dopo molte ore di discussione, sono state approvate alcune significative risoluzioni. Si chiede la moratoria nella costruzione delle centrali nucleari (c'è la paura per la radioattività partita da Cernobyl), si critica il lavoro delle commissioni elettorali che hanno consentito la registrazione di un solo candidato per distretto, mentre la legge prevede la concorrenza tra più persone. Evidentemente a Minsk non giungono le voci sulle appassionate battaglie elettorali di Mosca.